

LA CASA CHE DIVENTA CHIESA E LA CHIESA CHE DIVENTA CASA

Viviamo in una società sempre più «social», affidando lo stare insieme ad una comunicazione sterile, rapporti virtuali, perdendo di vista il contatto, la comunione, gli sguardi, «... *connessi ma disinteressati del prossimo*» come ci dice Mons. Vincenzo Paglia nel libro “Il crollo del noi”.

Corriamo senza accorgercene che non abbiamo incontrato nessuno: “...non ho tempo... non so quando possiamo vederci... non ci arrivo... Il brano del Vangelo di quest’anno ci ha aiutato a capire come impostare la nostra vita. La vedova povera, ricca del suo senso di comunità, donando tutto e non i ritagli o il superfluo, ci rivela il suo sapere stare con gli altri, pensare agli altri, condividendo povertà e ricchezze.

La casa quindi diventa il luogo in cui ognuno, la famiglia, vive e si “costruisce”. Una casa viva tiene in piedi la famiglia e la fonda sulla roccia. Se ognuno rende presente il Signore con i gesti, le parole, le attenzioni, le premure, la famiglia è santa, è di Dio. La famiglia come trasmissione di una eredità, di una memoria morale e spirituale, di stile, di risorse.

Per fare entrare Dio nel nostro quotidiano è necessario che le famiglie siano aperte all’accoglienza. Solo così la bellezza di Dio si fermerà in casa nostra, come Gesù nella casa di Zaccheo. Gesù invita a non perdere di vista l’unico vero bisogno: l’amicizia, l’accoglienza, il dialogo e la centralità delle persone.

Le famiglie cristiane sono chiamate a farsi terra, casa, vassoio, mangiatoia, perché la vita vi possa essere deposta e affidata, offerta, custodita e amata. Tutto questo va vissuto intorno alla Eucaristia e all’amore fraterno tutto improntato alla gioia e alla condivisione.

Ci sostiene in questo atteggiamento il nostro Vescovo il quale ci invita a porre la nostra attenzione e cura *all’ascolto* e al *discernimento* con lo stile sinodale: camminare insieme. Il dovere di **ascoltare** è un imperativo che Dio rivolge all’uomo di fede. L’ascolto costituisce “la parte buona” (Lc 10,42) ed esso va esercitato senza distrazioni, con tutto il cuore, essendo ascolto della parola del Signore. Possa il nostro cuore essere aperto, fertile, generoso, disponibile.

Appartenere, Aprire, Accogliere assumono dunque dei pilastri necessari per costruire rapporti belli, che danno speranza, esprimono amore, rivelano la nostra fede come famiglie, come comunità parrocchiale-Chiesa, come associazione, come società civile, come individui.

Fabio Franchina